



LUCIFERO



ANNO CXLI - N. 7 - 8

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATAO NEL 1870

ANCONA LUGLIO AGOSTO 2011

TAB. C: POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2, DBC ANCONA

CI SOSTIENE LA SPERANZA DI UN DOMANI MIGLIORE. CON L'AZIONE E L'IMPEGNO POLITICO SI PUO' ACCELERARE IL CAMBIAMENTO

LA MANOVRA ECONOMICA E' INADEGUATA, NON RISOLVE I PROBLEMI DEL PAESE MIRA SOLO A MANTENERE IL CONSENSO ELETTORALE

di della Sen. Luciana Sbarbati

La manovra economica che il Governo ha presentato pur tra mille contraddizioni, ripensamenti e battute di arresto, pur se insufficiente, e per molti aspetti perfino iniqua, resta vitale per giungere al pareggio di bilancio. La richiesta perentoria dell'Europa e della Banca Centrale Europea hanno costretto il Governo ad una manovra bis nel giro di pochissimo tempo per rispondere tempestivamente alla pressione dei mercati e per recuperare con una correzione aggiuntiva dei conti pubblici quelle misure che erano posticipate dalla manovra precedente ai prossimi anni. Trattasi di oltre 17 miliardi di tagli alla spesa pubblica di cui quasi 7 miliardi sono i tagli riferiti ai ministeri, 6 agli enti locali, 4 all'assistenza e 1 alle spese minori previdenziali. L'indeterminatezza dei tagli può essere però pericolosa e rischia di indebolire anche a causa del balletto di questi ultimi giorni delle ipotesi di modifica della manovra la credibilità della stessa. Certamente oltre ai tagli il Governo avrebbe dovuto prevedere misure strutturali onde favorire la crescita perché un paese senza crescita di certo non ha futuro. Il nodo fondamentale era e resta quello di conciliare le esigenze di cassa senza cancellare le garanzie per il futuro evitando di bloccare lo sviluppo. Va riconosciuto all'esecutivo lo sforzo seppure fatto all'insegna dell'emergenza di tentare una manovra utile a contrastare gli attacchi speculativi a cui è sottoposta l'Italia che hanno però come fine evidente la moneta europea. Il testo nella veste iniziale contiene anche interventi forti mirati a riportare il sistema economico in una situazione di equilibrio che oggi sembra preclusa. Gli scompensi del decreto sono rilevabili là dove le misure drastiche, pur necessarie, non sono assunte con uno spirito di equità e di giustizia e le riforme incisive, che pur erano timidamente presenti nell'emendamento del Governo, sembrano addirittura cancellate. Ad un'analisi immediata appare evidente un accanimento sul pubblico impiego e sul lavoro dipendente poiché il settore ha un contratto bloccato da troppo tempo ed ha subito una serie di interventi restrittivi che hanno minato il suo potere d'acquisto in maniera insopportabile. Nel momento in cui si vuol promuovere la riorganizzazione dello Stato, nella confronti della quale è sacrosanta l'abolizione delle province e l'accorpamento dei piccoli comuni assistiamo ai diktat leghisti che sono un non senso rispetto al loro tanto sbandierato federalismo funzionale all'efficienza amministrativa, all'efficienza e al contenimento dei costi nella pubblica amministrazione. Avevamo salutato con piacere il dimagrimento della politica che tagliava inizialmente 54 mila poltrone ma siamo rimasti ancora una volta delusi dal ripensamento disinvoltato e spregiudicato che rinvia tutto alla legge costituzionale, e praticamente annulla quanto detto inizialmente. Abbiamo assistito a tentativi maldestri per intervenire sulle pensioni, ma non abbiamo avuto il piacere di vedere una luce di intelligenza che desse alla manovra un respiro più ampio rispetto al semplice pareggio di bilancio. Il Governo è evidentemente incapace di fare gli interessi del Paese poiché ciascuna forza governativa anziché badare all'interesse generale si preoccupa di rispondere alle richieste particolari di settori a cui è legata al fine di mantenere il consenso o di aumentarlo. Lo spettacolo di questi giorni la dice lunga. Questo Governo su cui pesano tante responsabilità ha dimostrato palesemente

SEGUE A PAG. 2

E' COLPA DI QUESTA POLITICA!

di Iperide Ippoliti

Con Ugo La Malfa abbiamo professato austerità e sviluppo. O. Zuccarini si batteva per uno Stato meno costoso ed una Repubblica più giusta ed efficiente; G. Conti definiva certi politici "politici, vil razza dannata". Purtroppo si deve riconoscere che quei principi ed valori del repubblicanesimo sono stati traditi, "in radice" e nelle loro più moderne espressioni politiche e programmatiche. Il declino dei sistemi politici ha travolto tutti ed oggi la crisi economica si rivela come il portato di egoismi sociali ed insufficienze dei governi che hanno negato rigore, etica pubblica, esercizio dei doveri, nella cittadinanza e nel servizio pubblico, produttività ed equa distribuzione della ricchezza. Invano da significative voci della democrazia liberale e progressista sono giunti, nell'acme della crisi economico-finanziaria interna ed internazionale tuttora in atto, richiami per riportare la politica sulla strada della saggezza. Paolo Savona ha rinnovato la sua proposta di una Bretton Woods che coinvolga anche la Cina; Guido Rossi, si associa, e scrive che "la crisi dell'Occidente ha messo definitivamente in risalto le gravi deficienze delle democrazie e le loro degenerazioni"; James Galbraith, figlio del leggendario economista, sottolinea che "... non si è affrontato il dramma dell'insolvenza causato dall'immensa frode

praticata con i subprime" e paventa i sacrifici sociali e di innovazione che comporterà per gli USA il ripiegamento forzoso della strategia del Presidente Obama; Romano Prodi è tornato ad appellarsi al dovere fiscale come presupposto della stessa convivenza democratica; Galli della Loggia ha parlato significativamente di "assottigliamento spirituale della cultura democratica"; Sergio Romano, scrive "... molti politici hanno una concezione privata della loro funzione e se ne servono per perseguire i loro interessi personali"; Eugenio Scalfari, infine, molto incisivamente, ricorda che ci sono volute le borse ed i mercati a sturare le orecchie ed aprire gli occhi dei nostri governanti. Se da un lato la crisi del debito, pubblico e privato, l'ha fatta, e continua a farla da padrone, dall'altro si allarga, dunque, la convinzione che la crisi delle borse e dei mercati, e soprattutto degli investimenti, derivi sempre più dalla carenza dei sistemi politici e non tanto da "nemici esterni" che, come sottolinea Piero Ostellino, la politica tenta di crearsi per attenuare le sue responsabilità. Ad entrare irreversibilmente in crisi sono, in particolare, gli elefantici blocchi burocratico-clientelari che rendono impossibile il controllo della spesa pubblica e con esso il controllo pubblico dell'economia, unici strumenti in grado di contenere le esasperazioni distorsive

SEGUE A PAG. 3

UN POSTO MINISTERIALE TRA LE NEBBIE DELLA PADANIA

di Silvano Bernardoni

In Padania c'è di tutto e di più! La sacra ampolla con l'acqua della sorgente del Po, le adunate delle camicie verdi, a Pontida, con gli avvinazzati e urlanti alle prime parole del senatur, discorsi in dialetti padani: sconnessi e beceri, il grido famelico dei fans del capo: "Roma ladrona", bracieri colmi di salamelle e pentoloni di polenta "concia" bergamasca.... Tutto potrebbe essere in linea per un carnevale se fossimo prossimi alla stagione invernale! Una cosa seria in mezzo a tutto questo baillamme è che i comuni, a guida leghista, sono efficienti e in sintonia con il volere degli elettori leghisti e non. Codesta cozzaglia di gente ha sangue padano! Un mix di longobardo, unno, vandalo, sarmato, gallo! Sangue barbaro e per nulla nobile. Tra le stranezze di questa società acefala trova spazio l'apertura al nord di alcuni ministeri: 150 metri quadrati, con targhette in ottone per la sede, tuttavia senza arredi e senza personale. Anche il duce ci aveva provato nel fondare ministeri al nord, con la repubblica sociale ebbero vita breve. Di storico è rimasto l'epitaffio di ministeri di uno "stato

fantoccio". Senza poteri e senza riconoscimenti internazionali. I media seri ed affidabili dicono che si tratta di pagliacciate localiste. In tutto il nord lavorano più o meno 175 mila ministeriali su 3 milioni e 200 mila dipendenti pubblici. Il Sud Africa possiede in modo originale ed esclusivo tre città con funzioni ministeriali: Pretoria, J.Burg, Cape Town. Lo stato territoriale è 5 volte l'Italia e con articolazioni diverse rispetto all'Italia. E' pur vero che i ministeriali a Roma lavorano poco e male, perché da sempre, o almeno, dall'anno mille in poi si tengono nella città semieterna dispute: politiche, teologiche, filosofiche ed artistiche. Le uniche valide sono quelle artistiche per i segni che hanno lasciato agli epigoni nelle cattedrali, nei palazzi nobiliari, nei monumenti, nelle fontane. I figli di Roma, dal periodo post romano fino alle stagioni correnti, hanno sempre vissuto all'ombra dei campanili, del cupolone ed all'ombra dei palazzi nobiliari. Si mangia bene, si beve meglio, e ci si riposa meglio prima dello pseudo affacciarsi e subito dopo il lavoro alla brezza del Ponentino e quella del

SEGUE A PAG. 3

AFGHANISTAN

di Alberto Berardi

Alizi la mano chi ha compreso fino in fondo cosa ci fanno i nostri soldati in Afghanistan. Il dibattito asfittico, tipico delle situazioni non limpide si accende ed altrettanto velocemente si spegne ad ogni morte di un giovane militare italiano in quella terra martoriata. Quando i morti sono delle forze alleate basta la notizia nel telegiornale della sera, quando sono civili afgani, donne e bambini compresi, neppure quella. Infine i talebani o chiunque ad essi venga assimilato, meritano solo il riferimento numerico. Il Parlamento è praticamente unanime nel rifinanziare, rifinanziare e finanziare ancora la spedizione. Si possono ritoccare le pensioni di invalidità, lasciare a casa migliaia di insegnanti precari, trasformare le aule in scatole di sardine, fare tagli gravi alla sanità, portare le tasse a livelli intollerabili ma la spedizione non si tocca. Si piangono i morti certamente, ma soprattutto li piangono le loro famiglie. La retorica scorre a fiumi, i politici preferiscono rifugiarsi in essa invece di battersi il petto. Ma sentiamo chi se ne intende. Il Generale Fabio Mini, ex capo di Stato maggiore

SEGUE A PAG. 3

PRODURRE

di Roberto Cangiamila

Il rischio di default degli USA ha creato non poca incertezza a livello globale, ha allarmato i suoi partner commerciali e messo in crisi una volta di più le borse. Due giorni di fiato sospeso fino alla notizia che l'accordo si era trovato. Non pienamente conforme alle richieste dei Democratici, ma un compromesso necessario e che probabilmente non consentirà all'America di evitare il downgrade, visto che per i prossimi 10 anni taglierà il debito pubblico di 2.400 miliardi di dollari invece che di 4.000 miliardi come auspicato dalle agenzie di rating internazionale. Il maggiore acquirente di titoli di Stato americani oggi è la Cina che detiene un pacchetto di 3.200 miliardi di dollari investiti in T-bond (Treasury) che fino a poco tempo fa erano considerati l'investimento più sicuro al mondo e che d'ora in avanti potrebbero non essere più così affidabili. Questa crisi si aggiunge a quella Europea che ha coinvolto la Grecia e che vede in bilico le economie di Spagna, Portogallo e perfino dell'Italia che, almeno per ora, ha scongiurato il peggio approvando una manovra correttiva che a fronte di enormi sacrifici

SEGUE A PAG. 3

MORALITÀ significato e attualità

di Manlio Bovino

Nel bel mezzo di una crisi economica colossale il nostro Paese si trova ad affrontare anche una crisi morale e politica. Siamo diventati gli "zimbelli" dell'Europa e del mondo intero; la moralità è diventato un aggettivo usato per condire i discorsi dei politici; soltanto di loro però, perché la gente comune, quella che fatica per far quadrare il bilancio familiare, lo ha cancellato dalla memoria. Tanto grave è la caduta della moralità che quando più persone conversano evitano, con un vorticoso giro di parole, di pronunciare la parola. Ruba la destra, anche per non perdere una naturale vocazione, la "casta" con tutti i suoi accoliti ha bisogno di concretizzare rapidamente l'accumulo perché storicamente ha sempre fatto così. I giovani



Corruzione: Il passaggio di denaro per corrompere

poi sono i più voraci; hanno fretta di mostrare agli amici e alle amiche la bravura di crescere economicamente dove altri si fermano. Anche nel rapporto tra i sessi, la morale è cambiata: il perfetto politico di destra deve avere una o più compiacenti giovani che generosamente lo consolano dai faticosi e pesanti impegni pubblici e, lo dice perché si sappia in giro, ignorando completamente che questi esempi negativi allargano ancora di più il fossato tra i vertici e il popolo allontanando sempre più la politica dalla gente. Ma rubano anche quelli che si collocano sul fronte opposto; emergono con sempre più consistenza episodi che accusano molti

SEGUE A PAG. 3

IL SIGNIFICATO DEL VOTO MILANESE

Ci piace riportare alcuni passaggi delle considerazioni che un noto giornalista ha scritto nella sua rubrica nel settimanale economico "Il Mondo" del 27 maggio corrente anno. "No, non è Miracolo a Milano, ma solo un logico rapporto di causa ed effetto, scrive Enrico Cisnetto, sano pragmatismo meneghino, direi. D'altra parte se uno come me, ugomalfiano d'antan, laico senza essere laicista, liberale senza essere liberista, critico del bipolarismo e fautore della Terza Repubblica che risiede a Milano ma vive molto del suo tempo a Roma, domenica scorsa ha votato disgiunto Giuliano Pisapia sindaco e la lista del Terzo Polo: qualche motivo deve pur esserci. E sono sicuro che se altri appartenenti alla borghesia milanese, uomini e donne del fare magari lettori de "Il Mondo", protagonisti grandi e piccoli di quel mondo economico che tenta di resistere, nonostante tutto, avessero possibilità e voglia di fare outing, scoprirebbero che, almeno al primo turno, sono molti quelli che non hanno dato il loro voto a Letizia Moratti. Non per disistima nei suoi confronti, anzi, ma per mandare un segnale al partito e alla coalizione di cui era espressione. Per esprimere in modo tangibile tutta l'avversione e la delusione (per chi si era illuso) nei confronti di una politica modesta, banale, irrilevante e autoreferenziale prima ancora che sbagliata"....

M.

LA MANOVRA ECONOMICA E' INADEGUATA, NON RISOLVE I PROBLEMI DEL PAESE MIRA SOLO A MANTENERE IL CONSENSO ELETTORALE

■ della Sen. Luciana Sbarbati ■ SEGUE DA PAG. 1

l'incapacità di cogliere l'accorato appello del Capo dello Stato a farsi carico con responsabilità in questo momento di grave emergenza anche di scelte impopolari e dolorose ma finalizzate a salvare il Paese e a restituire ai giovani la speranza di un futuro migliore. Dal canto suo l'opposizione non ha brillato né per collaborazione né per idee anch'essa vincolata da logiche partitocratiche. Se vogliamo che il paese si salvi e che vengano adottate quelle misure che possono sostenere il ponte con l'Europa più avanzata non c'è che una strada: un Governo tecnico che faccia le scelte giuste e doverose a prescindere dai partiti.

Noi, speriamo che ce la caviamo....

■ di Gigliola Corduas

Non sappiamo come e quando finirà questa crisi da tempo annunciata ma costantemente negata, quasi per esorcizzarla, da chi ci governa e anche per questo ora più grave e sconvolgente. Non sappiamo cosa resterà uguale e cosa cambierà, dopo. Sappiamo che è globale, sia perché ha coinvolto tutti i paesi dell'occidente, sia perché sta toccando tutti gli aspetti su cui si basano la convivenza civile, il sistema democratico e la rappresentanza politica. Nata in ambito economico-finanziario con una molteplicità di concause, dai limiti della finanziarizzazione dell'economia alle degenerazioni di una democrazia mediatica, sta mettendo in evidenza una crisi politica che da tempo covava sotto le ceneri. Nel quadro delle responsabilità e delle scelte internazionali, alcuni aspetti riguardano in maniera specifica l'Italia e non a caso chi ha responsabilità di governo insiste sul fatto che la crisi non è un fenomeno nazionale, come se questo potesse giustificare le condizioni di debolezza economica, civile e morale con cui l'Italia si presenta sulla scena internazionale. Dietro la perdita di credibilità del nostro Paese c'è la perdita di dignità di troppi personaggi pubblici, con un degrado che veniva giustificato da chi ne aveva l'interesse ed era sostanzialmente tollerato dall'opinione pubblica. Quando nel 1992 scoppiò Tangentopoli, sembrò una svolta radicale, invece ci troviamo immersi in una corruzione ancora più forte e dalle tante sfaccettature. Oltre ai soliti inquisiti e ai faccendieri incalliti, troviamo ministri distratti, vittime inconsapevoli di agevolazioni e di favoreggiamenti, troviamo bugiardi e arroganti e lo specchio per le allodole di una presenza femminile riciclata ma succube di stereotipi antichi come il mondo. Siamo immersi in una concezione della politica che ci interroga sul suo rapporto con l'etica, pubblica e privata, sulla correttezza dei comportamenti e sulla qualità delle relazioni. Sono aspetti riconducibili anche all'assenza di leggi che dovrebbero contrastare i fenomeni di malcostume. Nulla sembra doverci più scandalizzare, mentre passa per normale una disinvoltura che è solo il cinismo di alcuni e l'incapacità di reagire degli altri. Si rivendica la spregiudicatezza della politica e si sdoganano comportamenti inaccettabili e sedere in Parlamento diventa il mezzo per rendere credibili e onorevoli personaggi che ci guarderemmo bene dal frequentare. A costo di apparire ingenui, vorremmo limitarci a indicare quattro punti d'orientamento essenziali. 1) Innanzitutto è inaccettabile l'impovertimento culturale e morale della politica: l'ignoranza non è un salvacondotto, la volgarità non può essere trasformata in un disinvolto atteggiamento politico, neppure se esibita come spettacolo in qualche salotto mediatico diventato grottesco teatro delle maschere o se usata nelle saghe di paese sotto i simboli della Lega padana. 2) E' necessario prendere le distanze dalla falsa certezza della comunicazione mediatica dove senza alcun riferimento alle fonti d'informazione può essere affermato di tutto, salvo smentirlo poco dopo o lasciarlo cadere nella dimenticanza e la realtà diventa un'ipotesi virtuale strumentalizzata a fini che non hanno nulla a che vedere con l'informazione. 3) Abbiamo dimenticato che la politica la fanno le persone, non i partiti con le loro liste. E' alle persone, alla loro credibilità che diamo la nostra fiducia e alle persone chiediamo trasparenza e correttezza nel rispondere di sé e del loro agire politico, senza moralismi ma anche senza l'ipocrisia della doppia morale che in questi anni abbiamo visto trasformata in tecnica di potere. 4) Basta con la convinzione che tutto è lecito, purché non venga scoperto. L'evasione fiscale, il ricorso alle relazioni amicali in ogni campo e in ogni occasione sono il contrario dei valori della convivenza civile. Siamo moralisti se indichiamo l'unica via d'uscita da questa crisi nel ripristino di una moralità politica che è anche moralità economica? se sosteniamo la necessità che in tutti gli ambiti della vita associata le regole vadano rispettate da tutti e non solo dalle persone perbene? Per altri forse questo è moralismo superato, ma non per chi si vanta dell'eredità di pensatori come Mazzini che del rigore e del sogno di un progetto politico che renda l'umanità migliore hanno fatto la missione della propria vita.

PROMESSE E REALTÀ • LOGISTICA E SVILUPPO

■ di Andrea Nespoli

Traggo spunto dalla drammatica questione della crisi finanziaria, che sta debilitando il Paese, soffermandomi su un particolare punto programmatico riportato nei recenti interventi del Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi: gli investimenti in infrastrutture. Innanzitutto, seppur non sarà argomento delle mie brevi riflessioni, non posso non esprimere il mio per sonale, totale, biasimo per la proposta governativa di modifica degli artt. 81-41 della Costituzione, per quanto riguarda il primo sarebbe la "breccia" per aprir la via alla cancellazione, definitiva e non congiunturale, del welfare nazionale e di quello gestito dagli enti locali, l'art.41 il non senso. È, eufemisticamente, un "indecenza! approfittare dell' inaudita drammaticità della situazione economica per "calpestare" la nostra (di tutti i cittadini d'ITALIA) Carta ; l'ennesimo attacco "golpistico". E le chiamano politiche per lo sviluppo (da Paese "sotto sviluppo" fine dell'inciso)! Il Presidente del Consiglio, il giorno 3 agosto scorso, nel discorso alle Camere ha indicato tra i provvedimenti urgenti da inserire nel piano di sviluppo: il completamento autostradale e ferroviario della tratta Napoli Salerno Reggio. Premetto che sarebbe auspicabile che tale incompiuta venisse a compimento, ma il presentarla in un progetto "random" anziché in un piano d'interventi "alto" e prospettico non poteva non essere interpretato dai mercati finanziari per quello che è : uno "spot" governativo senza contesto ne' sostanza. Perché senza contesto? Perché continuiamo, al riguardo la responsabilità politica è bipartisan, a non predisporre una programmazione organica degli interventi infrastrutturali ed in particolare paghiamo, a caro prezzo, l'assenza di una qualsiasi politica industriale. Ebbene considero le infrastrutture viarie (rotaia, portuali, stradali ed aeroportuali) beni strumentali indispensabili per l'avviamento di un significativo polo industriale della logistica". Fare dell' industria logistica ad alta specializzazione, con aziende



sgradite alle comunità locali. Lo sviluppo dell'attività logistica, è inoltre, un'opportunità di valorizzazione della conformazione del nostro territorio confinante con tutte le arterie viarie del centro Europa, chilometri e chilometri di coste, insomma crocevia europeo e non solo nei quattro punti cardinali. In un'economia globale le merci si produrranno dove la convenienza le dirotta ma l'accesso ai mercati di consumo non sarà "nomade". Quando parlo di logistica non mi limito alla sola programmazione della movimentazione merci, inevitabile ed opportuno è coinvolgere anche la gestione del traffico passeggeri e di conseguenza la viabilità locale. Le valutazioni di svariati parametri da includere nelle valutazioni costi-benefici al fine di valutare

la reale convenienza dell'infrastruttura, infatti non dimentichiamoci che sono opere con forti impatti ambientali, sul territorio il cui spreco non c'è più assolutamente concesso, devono indurre anche le amministrazioni locali nelle loro scelte di viabilità di confrontarsi con i trend di consumo, l'evolversi dei costumi, considerare non solo valutazioni, sempre indispensabili, di carattere urbanistico ma coniugarle con la sostenibilità economico finanziario e non ultima sociale. L'is.f.o.r.t. (Istituto superiore di ricerca e formazione per i trasporti) nelle sue recenti rilevazioni mette in evidenza come nei primi sei mesi del 2011 gli spostamenti in auto sono diminuiti del 15,6%, nell'immediato sono dati che non dovrebbero allarmare ma rimembrando lo slogan di un famoso spot pubblicitario: "meditate gente" nulla aggiungo. Un parcheggio coperto, costosa opera infrastrutturale, con "onerosi" impatti ambientali, che non può prescindere dalla necessità di tempi di ammortamento e di remunerazione dell'investimento in tempi lunghi, implica, inevitabilmente, vincoli alle future politiche del traffico. Inoltre, con l'arditezza del profano, oso avversare la teoria dei tecnici in materia di trasporto: il futuro, sarà nella "rottura del traffico", anche nel traffico passeggeri, ossia nell'uso in successione di mezzi di locomozione differenti. Mi permetto una volante divagazione sulla centralità logistica del porto dorico, quale infrastruttura "hub"; è parte integrante in importanti snodi viari vedi: lo scalo ferroviario di Falconara (dorsale est/ovest nord/ sud), aeroporto (trasporto aereo è anche cargo), interporto e l'auspicabile nuova viabilità stradale verso l'Umbria ed il Tirreno, per ciò considero l'investimento in infrastrutture per la movimentazione delle merci una priorità. Concludo auspicando che i frammentari flash, di cui sopra, possano essere raccolti da chi, lettore del Lucifero, con competenze specifiche intervenga nell'argomento, che considero degno di approfondimento.

FEDERALISMO E AZIONE POLITICA

■ di Giulio Lattanzi

Il federalismo - progetto democratico e partecipativo del popolo - non è riuscito ad affermarsi ed è prevalso l'accentramento (ancor oggi viviamo una manovra finanziaria contro le autonomie locali e la parte più debole delle popolazioni) nel quale è più facile che si annidino potere personale e corruzione, che servizio al cittadino. Il federalismo, come ho appena detto, è ancora fortemente minoritario nel Paese (non serve qualche ufficio Ministeriale al nord, ma capisco il valore simbolico dell'azione) e, secondo me, questa condizione è dovuta alla retorica unitaria e alla prevalente localizzazione al nord di questo ideale vissuto non come normale proposta politica, ma come contrapposizione al resto dell'Italia, o ancor peggio quale secessione (mai smentita) di zone forti economicamente nei confronti di tutto il Paese. Il federalismo non si inventa, proviene dalla storia lontana e da quella recente: già nel 1861 a "unità conquistata" il moderato, Massimo D'Azeglio scriveva a Torino al Parlamento nazionale "che briganti (il brigantaggio nel sud all'inizio fu prevalentemente un riferimento ideale, poi si trasformò in delinquenza e quindi poi in malavita organizzata) o non briganti i Napoletani non ne vogliono sapere di noi, e pare che non bastino 60 battaglioni per tenerci quel regno, forse c'è stato qualche errore", la Sicilia era sostanzialmente separatista e nei fatti dettavano legge quelli che comandavano prima "cambiare tutto per lasciare ogni cosa com'era prima". Il sogno di Mazzini di un'unità d'Italia sospinta dal popolo (non c'è contraddizione tra federalismo solidale e unità) era al di là da venire, poi vennero i federalisti Gioia, Cattaneo, Ghisleri, Zuccarini, Conti, e perché no Miglio (con una visione parziale del federalismo), e la storia continuò: Risorgimento, lotta partigiana, federalismo, che nonostante la retorica sono filoni storici ancora minoritari. I Savoia volevano allargare il loro regno - chi era al governo pensava ad una confederazione che lasciasse il sud (strano che la cassa del Mezzogiorno partisse dopo il Tronto) com'era e affidandone la presidenza al Papa, e occuparono con l'inganno e tramite i "mille", il sud e lo

governavano contro i contadini, il popolo, favorendo la "borghesia" di allora - oggi li chiameremmo padroni -, latifondisti: togliere ai poveri per dare ai benestanti, che diventeranno speculatori, detentori di rendite improduttive, governeranno la politica (ancor oggi, non si muove foglia che



Carlo Cattaneo il teorico Repubblicano dell'autentico Federalismo

la finanza non voglia) ed anche se la società è più articolata si sente suonare la stessa musica. La questione meridionale era stata affrontata, quindi, dal punto di vista militare, ma già dagli albori dell'unità, alla quale avevano partecipato numerosi Lombardi, si parlava di federalismo e si presentavano progetti di legge "eliminazione

del sistema centralizzato e concessione di ampi poteri agli enti locali consentendo di conservare le tradizioni e i costumi delle popolazioni locali. Alle grandi province (Regioni attuali) dovrà spettare il potere legislativo e l'autonomia finanziaria. Allo Stato nazionale spetteranno la politica estera, la difesa, i grandi servizi di utilità nazionale" a questo progetto aderirono i democratici, i repubblicani, ma vinse lo Statuto Albertino e l'accentramento: oggi non si può chiedere il federalismo e sostenere le costose e inutili province e i prefetti simbolo dello stato accentratore. L'indigenza portò specialmente le popolazioni del mezzogiorno all'emigrazione verso le Americhe, ma le migrazioni continuarono rispetto al richiamo ai "cafoni" del sud delle grandi fabbriche - in testa la Fiat - del nord: la migrazione verso il nord - i datori di lavoro continua ancora e il sud perde giovani menti (qualificate o no) che lasciano l'Italia anche verso l'Europa. I popoli del nord si consideravano civilizzatori e portatori di democrazia - la democrazia è conquista dei popoli e non si esporta - e il sud era "allora!?" marchiato da tutta l'Europa industrializzata come una terra sconosciuta i cui abitanti avevano sembianze africane: in sintesi per quei tempi si parlava apertamente di terra da conquistare. Tutti i meridionalisti con in testa Giustino Fortunato e Guido Dorso (tesi poi confermate da Silone a Gramsci) contestavano e respingevano questa ridicola caricatura del sud e rivendicavano autonomia amministrativa per le loro terre, apprezzavano il federalismo, chiedevano la libertà di costruire una nuova classe dirigente sia politica che economica,.... Nel nome di Ugo La Malfa che era un federalista convinto e credeva fermamente nell'Europa federale e nello sviluppo economico e di pace di quest'area sovranazionale (come avevano già immaginato Mazzini nel 1834 fondando la Giovine Europa e Altiero Spinelli nell'esilio di Ventotene nel '43), contribuimmo a rafforzare il federalismo italiano ed Europeo, anche perché può essere l'ancora di salvezza per ritrovare quell'unità del Paese e una crescita vera del Mezzogiorno che attendiamo da 150 anni.

E' COLPA DI QUESTA POLITICA!

di Iperide Ippoliti

SEGUE DA PAG. 1

del capitalismo e del liberismo. Certo sul sistema continuano a pesare, anche dopo il crack del 2008, le sofisticazioni irresponsabili ed incontrollate della moderna ingegneria finanziaria. Ma è sul debito, e sulle esasperazioni consumistiche ed assistenzialistiche e sul dissennato uso dei bilanci pubblici (governati solo dalle logiche del consenso) che ne sono causa, che è ora doveroso concentrare tutta l'attenzione e tutti gli sforzi. In questa situazione l'Europa ha fatto, e con ritardo, solo timidi passi in avanti. Scelte utili a contenere la spinta dei mercati ma ancora del tutto insufficienti ad un vero governo politico sopranazionale che era nelle aspirazioni di Cattaneo, ma anche di Sforza, Spinelli ed Ernesto Rossi, e che avrebbe dovuto, per tempo, accompagnare la conquista faticosa della moneta unica. Ora che si apre, a livello UE, una difficile trattativa sui nuovi criteri di distribuzione dei fondi strutturali 2014-2020, sarebbe per noi davvero esiziale se andasse avanti la proposta franco-tedesca di negarne i benefici agli Stati caratterizzati, come l'Italia, da deficit troppo elevati. Questo rischio deve, però, indurci a superare i cronici ritardi di spesa e ad utilizzare al meglio le grandi risorse esistenti sui programmi 2007-2013, altrimenti Mezzogiorno e Ricerca ed Innovazione subirebbero un colpo mortale. Sulla manovra che ha caratterizzato la calda estate dei nostri "politici" - definita forse non a caso "manovra schifezza" - staremo a vedere se, pur nello scontro tra diverse filosofie, Governo, Parlamento e forze sociali saranno in grado di migliorarla. A noi sembra, però, che essa sia fin troppo debole e tollerante con i parassitismi e costi

politici, renderà ancora più aspra la pressione fiscale senza combatterne l'evasione, sarà causa di ancor minore crescita. In questa situazione solo una vera svolta nella qualità della politica potrebbe determinare, in particolare per l'Italia, un'inversione seria di tendenza. Ma come? Con quali forze, alleanze e programmi? Nel dibattito al Senato sulla manovra di luglio mi ha colpito la chiarezza di un esponente di una forza politica, da noi distante, che ricordava ciò che ci differenzia strutturalmente dalla Germania: a) la mancata articolazione dello Stato; b) la insufficienza delle relazioni industriali e sindacali a livello aziendale e territoriale; c) la debolezza della cultura e della formazione tecnico-professionale e scientifica; d) la debolezza del manifatturiero e delle sinergie nella piccola e media impresa. E' possibile che le forze autenticamente democratiche e riformatrici debbano farsi suggerire da un leghista quello che dovrebbe essere il loro programma? Non erano forse questi tra i punti salienti del programma repubblicano di Ghisleri, Conti e Zuccarini, già dal lontano 1914? E' giusto allora riconoscere, con orgoglio ed insieme amarezza, che ciò che manca alla nostra zoppa "democrazia" politica ed economica sono le autentiche radici repubblicane. Solo il repubblicanesimo potrebbe dare alla nostra democrazia ciò che ad essa manca per essere davvero tale, per non essere schiava del consenso, per non soggiacere alle rivendicazioni di tutti ed ai ricatti corporativi e dei più forti, per affermare saggezza, sobrietà, meritocrazia e senso del dovere nella guida delle istituzioni e nei comportamenti sociali.

AFGHANISTAN

di Alberto Berardi

SEGUE DA PAG. 1

dell'Esercito e comandante della Nato durante la missione in Kosovo del 2002, così si esprime in alcuni passaggi di una intervista su "Il Messaggero" a Carlo Mercuri: "Quale eredità lasciamo agli afgani? - "Nessuna. In Afghanistan abbiamo fatto poco, male e mai niente di nostra iniziativa", "Perché? - "Perché ora abbiamo una politica estera ispirata al criterio della mera partecipazione. Dove c'è qualcun altro dobbiamo esserci anche noi. Ce lo impongono i trattati, dicono. Falso. Veda la questione delle nostre basi concesse ai britannici ed ai francesi per la crisi libica - "Anche lì ci sono dei punti oscuri?" - "La Libia è la somma di tutte le vacuità. Prima con il trattato bilaterale abbiamo calpestato la Nato, poi abbiamo cancellato d'un colpo tutte le ragioni del rapporto bilaterale decidendo di bombardare, infine abbiamo invocato la Nato per rallentare i raid... Quale è il nostro ruolo internazionale? Non c'è. Finirà come quando abbiamo lasciato l'Iraq che Rumsfeld disse: tanto non servivate".

"In conclusione, come si esce dall'Afghanistan? - "Chiedendo il gas e andando via. E chiedendoci cosa abbiamo lasciato laggiù, oltre a tutte queste giovani vite spezzate?". Una voce che urla nel deserto. Tutti sanno che ha ragione ma nessuno tira le conseguenze ed oltre quattromila nostri soldati sono ancora laggiù a rischiare ogni giorno la vita, ad essi va la nostra piena solidarietà non c'è bisogno di dirlo, ma una decisione si impone. Sono passati dieci anni, una missione di pace non può durare una vita.



MORALITÀ significato e attualità

di Manlio Bovino

SEGUE DA PAG. 1

politici del Centro Sinistra che si sono appropriati di denaro di dubbia provenienza e di tangenti come compensi di favori. Ci sono varianti però che pur non attenuando il reato lo inquadrano in una diversa casistica. I politici "raccoltori" di denaro di Centro-Sinistra non sono abituati di lungo corso, si trovano nella possibilità di avere dei "riconoscimenti" e ne approfittano: del "gruzzolo" solo una parte viene trattenuto per le personali esigenze, l'altro, che rappresenta il grosso, viene trasferito al Partito di appartenenza. Si scorge, forse, nell'un caso e nell'altro un qualche segno dell'antico significato della moralità? Noi abbiamo la convinzione che non vi siano diversità. Da più parti si sostiene che di fronte alla gravità della crisi economica, accentuata anche da quella morale, poc'anzi succintamente descritta, in Italia dovrebbe costituirsi un diverso governo con maggiore capacità di affrontare la difficoltà. Un governo di salute pubblica insomma che sia in grado di gestire la doppia crisi, che tagli i tempi della discussione, spesso inconcludente, che decida nell'interesse del bene comune e attui con determinazione e rapidità i provvedimenti di modifica. Il governo Berlusconi di Centro-destra, ogni giorno mette in mostra la difficoltà di comprendere le vere esigenze della Nazione, non pratica le necessarie riforme che il Paese necessita per il timore di intaccare interessi consolidati con la conseguente perdita di consensi elettorali. Il Presidente racconta la sua versione dei fatti, ammalando con i suoi slogan una grossa fetta di elettorato. Ha la maggioranza in Parlamento anche per colpa della legge elettorale da lui caparbiamente voluta, se la tiene stretta in mano, respingendo ogni proposta di collaborazione. Tutti coloro che non appartengono al suo entourage sono "comunisti". Una brutta situazione con un meccanismo bloccato: per le urgenti necessità che richiedono una solidarietà di ampia dimensione si procede con gli abituali dibattiti inconcludenti. Nessun valore viene riconosciuto a quanti, appellandosi al buon senso, alle esperienze, alla storia del Paese, ai grandi maestri del pensiero sociale e alla predicazione delle molte scuole della moralità, implorano una pausa e un ripensamento di una gestione che non soddisfa la maggior parte del popolo italiano. Ci associamo anche noi, con la modestia di un periodico politico che però si collega ad una grande scuola del pensiero umano. Cadono nel vuoto tutti gli appelli e tutte le proposte perché, diciamocelo francamente, il governo Berlusconi naviga a vista, non ha prospettive, però detiene il potere e lo gestisce come meglio crede, ci troviamo impigliati in una storia di "mala democrazia" nella quale viene garantita solo la libertà di espressione. Ma anche in questo sacro principio, nelle mani di un illusionista da avanspettacolo quale è il Premier, troveremo la valenza di un vecchio detto "si parli pure male di me purché se ne parli".

UN REGALO ALLE ECOMAFIE CON L'ABOLIZIONE SISTRI

di Roberta Culiери

Nella Manovra Correttiva di Ferragosto il Governo, con un colpo di spugna, ha eliminato il Sistri, il Sistema di Controllo della Tracciabilità dei Rifiuti.

Era il 2007 quando il Governo Prodi con la Legge Finanziaria stanziò 5 milioni di euro per la realizzazione di un "sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti" per combattere i traffici e gli smaltimenti illeciti. Nel 2009 il Ministro per l'Ambiente Prestigiacomo, preso atto dell'importante iniziativa, raccoglieva la sfida dei suoi predecessori puntando a eliminare il vecchio sistema cartaceo di gestione dei rifiuti e a introdurre il Sistri, per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania. Il nuovo Sistema, che non è mai stato ben digerito dal mondo imprenditoriale per via delle novità e per le modalità degli adempimenti richiesti, avrebbe permesso, con il previsto supporto informatico, di individuare e verificare eventuali inosservanze, inadempimenti o



Problema dei problemi delle società sviluppate: la collocazione dei rifiuti

complessità: complessità della filiera dei rifiuti, numerosità dei soggetti coinvolti, complessità delle procedure e del quadro giuridico in cui era inserito. Molte erano state le richieste di sospensione da parte degli operatori del settore. Ma sebbene la reazione avesse qualche reale fondamento, più che di una eliminazione il Sistema avrebbe avuto bisogno di una fase di sperimentazione per la sua messa a punto e al fine di accompagnare con adeguati supporti le imprese in difficoltà. Invece con il comma 2 dell'Articolo 6 del decreto Legge 13 Agosto 2011 n.138 il Governo ha deciso di dire addio ai sistemi di rilevamento satellitare, alle chiavi usb, ai software e hardware nuovi che avrebbero permesso un maggiore e migliore controllo sulla movimentazione dei rifiuti. Si decide così di ritornare al passato e si rinuncia a contrastare con il massimo degli sforzi i traffici illeciti e le ecomafie ma soprattutto in tempi di crisi si buttano anni di impegno e soldi, ovvero tutti quelli spesi in questi anni per la realizzazione del Sistri e ora per lo smantellamento di quanto finora

realizzato. Inoltre con l'abolizione del Sistri perde di consistenza anche il nuovo D.lgs. 121/2011, entrato in vigore il 16 agosto, che ha esteso alle persone giuridiche la responsabilità amministrativa per una serie di reati ambientali, tra cui la gestione di rifiuti non autorizzata e il traffico illecito di rifiuti. Infatti il testo del d.l. 138, al vaglio delle Camere per la definitiva conversione in legge, riporta in vita il vecchio sistema cartaceo, costituito dai formulari d'identificazione, dai registri di carico e scarico e dalla denuncia annuale al catasto rifiuti, oggi più nota con la sigla M.U.D., modello unico di dichiarazione ambientale. Un sistema che ha finora consentito frodi e abusi e che non è in grado di fornire in tempo reale al Ministero dell'Ambiente e alle forze dell'Ordine un quadro della movimentazione dei rifiuti. Al momento infatti i dati nazionali disponibili hanno un ritardo di ben due anni. Tuttavia è possibile che all'atto di conversione in legge, il testo venga modificato. C'è da augurarselo. Pertanto in questi tempi di leggerezza e volatilità normativa meglio seguire i consigli di un vecchio saggio: "se sei indeciso tra fare e non fare, non fare", ovvero nell'attesa che qualcuno si riprenda dalla sbornia estiva, meglio non gettare le famose chiavette "Token Usb" che tanto hanno, nei mesi scorsi, ossessionato gli operatori del settore. Potrebbero ancora servire.

UN POSTO MINISTERIALE TRA LE NEBBIE DELLA PADANIA

di Silvano Bernardoni

SEGUE DA PAG. 1

Rietino. I mini-dicasteri al nord sono collocati alla Villa Reale a Monza; luogo ameno ed artistico della Padania delle camicie verdi.

In un momento in cui ci sono ben altri problemi d'ordine economico e statale da risolvere con un batter di ciglia per non incorrere nel fallimento del sistema finanziario e dove si potrebbe perdere il 30% del risparmio delle famiglie, c'è ancora qualche mentecatto che gioisce per l'apertura di rappresentanze ministeriali al nord d'Italia. Se non fossimo assai lontani dall'inverno si potrebbe parlare di pagliacciate carnevalesche. Una cosa seria e proficua per l'Italia pseudo-democratica potrebbe essere quella di prolungare fino al nuovo anno le ferie dei parlamentari...almeno non pronuncerebbero discorsi osceni, fuori tempo e fuori luogo, nelle sedi ove vissero i padri della Patria risorgimentale senza stipendio e colà solo per onore e per la ritrovata unità d'Italia. I predoni (i mercati) stanno assaltando la diligenza Italia ove c'è il risparmio di generazioni di famiglie, altri "gringos" si uniscono all'assalto per spartire il magro bottino custodito nella diligenza.... Fa molto caldo!

La politica è in "tilt", e, tutto congiura contro la nostra Italia - manovra bis subito- subito! E poi speriamo nello stellone....!

PRODURRE

di Roberto Cangiamila

SEGUE DA PAG. 1

per i cittadini, dovrebbe consentire al nostro Paese di resistere. Il Fondo Monetario Internazionale ha definito le economie emergenti dinamiche come il Vietnam, potenti come la Russia, popolose come l'Indonesia, legate ai mercati avanzati come il Messico. Democrazie stabili come la Polonia. Questi paesi hanno in comune grandi potenzialità e soprattutto ritmi produttivi sostenuti tanto da mantenere per i prossimi anni un differenziale di crescita costante del 4% rispetto alle economie avanzate. A questi paesi vanno aggiunti il Brasile e le Filippine che riescono a immettere sul mercato merci a prezzi ancora più bassi dei precedenti e della Cina che è sembrata finora imbattibile. Siamo al punto che quasi metà del PIL mondiale viene dai paesi in via di sviluppo e la cosa non può non riguardarci sotto diversi aspetti. Come risparmiatori perché dovremo prestare attenzione ai prodotti finanziari di questi mercati. In quanto consumatori non possiamo non pensare ai benefici effetti sui prezzi che vengono dal "China price". Infatti in Cina esiste un prezzo di riferimento per ogni bene o manufatto dal quale non si può prescindere se si vuole commercializzare qualcosa in occidente e se si vuole essere competitivi. Come produttori perché sia valutata come opportuna la possibilità di delocalizzare o internazionalizzare intere produzioni o parti di queste, se si ha come obiettivo quello di offrire prodotti economicamente interessanti per i consumatori. Per le economie occidentali è impossibile competere con questi paesi in cui il reddito medio di un lavoratore è di circa 4 mila dollari lordi per anno per cui per fare la differenza è necessario puntare sulla qualità, sull'alta specializzazione, sulla ricerca e sulle tecnologie. L'Italia, in particolare, sopravviverà alla crisi, se questa non avrà effetti sul lungo periodo, soprattutto grazie alla sua rete di piccole e media imprese che basano tutto il loro potenziale sulla gestione familiare, sul contenimento delle spese, sul loro posizionamento in filiera, sulla loro specificità produttiva, sull'eccellenza, su nicchie di mercato ancora premianti. L'unico vero limite a questo circolo virtuoso resta l'accesso al credito che visto il rischio elevato di insolvenza sta divenendo molto impervio. La manovra finanziaria di queste settimane sta cercando di trovare risposte adeguate a questa esigenza di liquidità degli imprenditori, ma ancora una volta la soluzione per l'operosità italiana verrà dalle risorse proprie che si riusciranno a mettere in campo. Nonostante tante difficoltà le imprese italiane hanno reagito all'inadeguatezza della politica mettendo a segno un più 17% nell'export nei primi 5 mesi di quest'anno posizionandosi subito dietro la Germania che ha registrato un più 17,7% (dati Prometeia e Intesa San Paolo). Dimostrando così di essere molto più credibili e competitive dello Stato, che ha grosse difficoltà a varare misure adeguate per la crescita, e confermando un alto grado di responsabilità e maturità verso i lavoratori che stanno firmando dappertutto accordi aziendali orientati all'aumento della produttività e alla condivisione degli obiettivi. Questo quadro richiede una riflessione. Fino a che punto è possibile tagliare i costi? I lavoratori dei paesi in via di sviluppo sono senza tutele, gli ambienti di lavoro poco salubri, i prodotti utilizzati nelle varie fasi di lavorazione tossici. E' possibile rinunciare oggi agli standard faticosamente conquistati e ai livelli di sicurezza dei prodotti raggiunti? Se la crisi dovesse permanere e i redditi occidentali dovessero continuare a perdere potere d'acquisto forse la richiesta di beni e servizi diminuirà e ci accontenteremo anche di prodotti di scarsa qualità. Ma se la nostra salute resterà un bene da tutelare allora dovremo pensare a consumare meno, ma a scegliere oculatamente.

Lettera alla Redazione

C Ci ha inviato due lettere appassionate e piene di calore umano l'amico Egidio Clemente di Cologno Monzese che, apprezzando la battaglia che conduce il giornale per ricordare ai contemporanei i valori del tempo passato, si sofferma a considerare positivamente argomenti oggetto di trattazione nell'ultimo Lucifero.

Trova di grande importanza l'accostamento tra lo Statuto della Repubblica Romana del 1849 e quello della Repubblica Italiana. E' opera di Giuseppe Mazzini, - afferma - il più grande italiano da Cristoforo Colombo ai giorni nostri. Festeggiare il due giugno ha un senso se anche il nove febbraio (del 1849) viene in qualche modo ricordato e festeggiato ufficialmente dallo Stato Italiano. Ha molto apprezzato il ricordo dell'On. Oronzo Reale, deputato marchigiano e più volte Ministro della Repubblica Italiana, scritto da Albergo Berardi, nell'articolo risalta lo spirito di servizio del repubblicano che si sposa con la modestia dell'uomo chiamato a svolgere un dovere. Abbiamo bisogno - dice ancora il nostro interlocutore - di buoni esempi e di eroi che purtroppo oggi in Italia mancano totalmente. In questo quadro è assolutamente necessario garantire la sopravvivenza della testata che viene dal lontano 1870 con il suo carico di valori e di esempi.

Riceviamo e pubblichiamo

L' L'amico Comidi Vittorio di Bari ci invia una simpatica lettera per raccontare cosa gli è accaduto recentemente: "Dopo il doppio risultato positivo a favore delle forze politiche che si rifanno al mondo laico, di sinistra e del progresso con la conseguente sconfitta dei partiti del centro destra, (parliamo delle Amministrative a Napoli e Milano più la vittoria sui quattro referendum) nelle prime ore dello stesso pomeriggio mi sono recato nella piazza principale della città per vedere se fossero organizzati festeggiamenti per l'occasione. Nessuna "adunata" pubblica, soltanto la presenza di gruppetti di persone curiose, forse come me. Seduti al bar a sorseggiare una bibita ho notato un piccolo gruppo che si richiama all'estrema sinistra. Sono stato chiamato per partecipare a quello che doveva essere "la bevuta trionfale", accompagnando l'invito con il saluto tipico del braccio teso e del pugno chiuso. Ho risposto con un gesto, forse un po' orientale, ma che voleva esprimere la gioia del successo elettorale e referendario, la solidarietà con tutti quelli che vi hanno contribuito senza però riconoscermi in quel saluto troppo di parte: ho stretto le mie mani alzandole verso l'alto. Partecipa con noi, - è stato l'invito di uno di loro - con quella camicia rossa che indossi sei ben accetto. Ho sorriso, perché ho capito il senso simpatico dell'accostamento: tu non puoi vederlo - ho sentenziato - ma al centro della camicia rossa c'è un punto verde, è l'edera del mio antico partito, la bandiera dei repubblicani infatti è panno rosso con l'edera verde. Salutando tutti con una normale stretta di mano mi sono allontanato.

RICHIESTA DI COLLABORAZIONE

Stiamo continuando la predisposizione dell'opuscolo "Risorgimentale" per celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Abbiamo già a disposizione molto materiale risalente al tempo degli avvenimenti che andremo a raccontare. Non vogliamo violare il corso della storia, e non vogliamo adattarla per tornaconto di parte; queste azioni non ci appartengono e non rientrano nel nostro abituale agire. Vogliamo però, questo sì, ristabilire per quanto possibile e necessario gli aspetti dell'epopea Risorgimentale, mettendo in risalto tutte le verità che, in molte occasioni, alcuni tentano di mettere in cattiva luce. Insomma faremo un buon lavoro, ci occorre però maggiore attenzione da parte degli amici lettori: per vincere le carenze delle disponibilità economiche/finanziarie, chi è in condizione contribuisca con versamenti di denaro sul Conto Corrente Postale n.17986605 intestato a Associazione "Amici del Lucifero". Altro aspetto: lanciamo un appello a tutti coloro che si trovano in possesso di documenti, foto, dichiarazioni e in genere materiale risalente all'epoca del Risorgimento. Sarà nostra cura prendere contatto con quanti si renderanno partecipi: curare la riproduzione, l'utilizzo, la stampa nel giornale e la restituzione al legittimo proprietario di quanto prestato. Ricordiamo la nostra E-mail: lucmre@tiscali.it, l'indirizzo: Associazione "Amici del Lucifero" Via Curtatone, 22 - 60122 ANCONA Tel. 071 2071349, cell.3286186618.

Il Presidente

In casa nostra

Aride Rossi, classe 1922, di Forlimpopoli, Senatore del PRI nella 9 Legislatura ci ha lasciato. E' stato tra i fondatori, nel 1950, insieme a Vanni e Sommovigo della Unione Italiana del Lavoro (UIL). Nella stessa ha ricoperto la carica di Segretario Confederale dal 1964 al 1983. Erede della grande tradizione mazziniana e repubblicana della Romagna è stato continuatore delle lotte dei lavoratori agricoli fondando la UIL-TERRA e la UILMEC. Responsabile dell'Ufficio Lavoro del PRI e tra i principali collaboratori di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini. E' stato Presidente Nazionale della Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI) La Senatrice Luciana Sbarbati, e i tanti repubblicani del movimento che lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua integerrima partecipazione alle lotte per il riscatto e la dignità di ogni essere umano, si stringono attorno ai famigliari per la scomparsa di un valoroso amico. Al cordoglio si unisce la redazione del giornale

LIBRI

Abbiamo molti libri di cultura che aspettano lettori desiderosi di conoscere il mondo laico e repubblicano. Con una modica offerta di denaro, li spediamo ovunque.

LA NOSTRA REPUBBLICA

di Luciana Sbarbati e Iperide Ippoliti

GIOVANNI SPADOLINI E LE MARCHE

a cura di Gilberto Piccinini

STUDI E NOTE DI STORIA CONTEMPORANEA

di Raffaele Molinelli

I DOVERI DELL'UOMO

di Giuseppe Mazzini

RICORDI AGLI ITALIANI

di Giuseppe Mazzini

LE STORIE DEGLI ALTRI

di Marco Severini

PACIFICO CAROTTI - UN SINDACO REPUBBLICANO

di Emanuele Ramini

LA RESISTENZA NELL'ANCONETANO E NEL PICENO

di Massimo Salvadori

L'ESPERIENZA POLITICA DI OLIVIERO ZUCCARINI

di Federico Paolini

GIOVANNI CONTI NELLA STORIA POLITICA ITALIANA

a cura di G. Castagnari

UN APOSTOLO DEL MAZZINIANESIMO:

DOMENICO B. BARILARI

di Giuliana Bastianelli

UN REPUBBLICANO DIFFICILE PIERO PERGOLI

di Michele Millozzi

Leggere un libro mantiene in allenamento la mente, migliora la conoscenza della storia e dell'attualità, ci fa diventare più ricchi dentro.

LE CARCERI DI UN PAESE ... CIVILE

P Più volte il Lucifero ha trattato l'argomento delle carceri, a tal proposito anche la nostra Senatrice Luciana Sbarbati ha rivolto interrogazione per un miglioramento delle condizioni, da sola e con altre due colleghe marchigiane, senza che si siano ottenuti significativi giovamenti per il popolo carcerario. Ripetiamo la denuncia, aggiornando i dati disponibili al mese in corso. Ancona: 420 detenuti contro 172 posti previsti dal regolamento. Guardiani 130, l'organico del Ministero ne prevede 203. Italia: 66850 detenuti contro 42800 posti. Mancano 6000 agenti. Da Gennaio c.a. ci sono stati 41 suicidi, 602 tentativi di suicidi, 1855 casi di violenza. Ogni commento è solamente superfluo. Il Paese in mano ai corrotti e ai corruttori mette in mostra questa brutta realtà.

M.B.



LA CASTA NELLA RISTORAZIONE

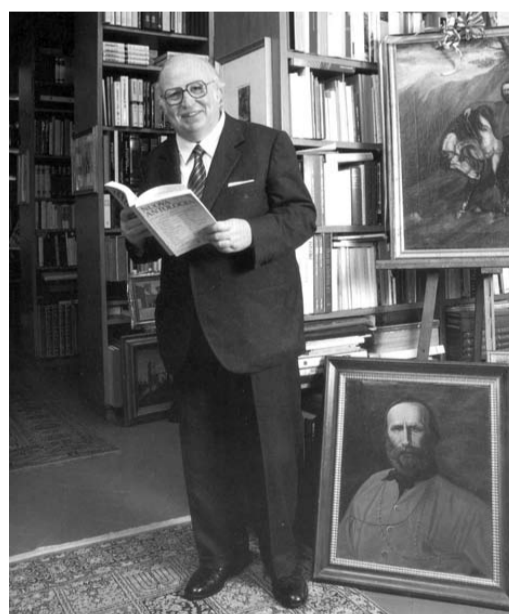
L La "casta" politica italiana non si smentisce mai, man mano che si parla di lei si scoprono sempre nuovi particolari sui privilegi che fanno tanto arrabbiare i cittadini. Emergono le abissali differenze tra il cittadino comune e i politici appartenenti alla "Casta". Le fonti d'informazione di questo periodo ci hanno riempito la testa di dati sulle spese dei pasti dei politici.

Al ristorante del Senato: la spigola costa 3 Euro; i spaghetti aglio, olio e peperoncino o penna alla arrabbiata 1,60; filetto di carne 5,23; salmone affumicato rucola e salsa di limone 2,76; formaggi vari 1,74; frutta 0,76; dolce al carrello 1,74. Al ristorante della Camera: pasta 2 Euro; al pesto genovese 3,30; risotto 5; insalata di pollo 4; carrè di agnello 5; antipasto 2.

Le relative amministrazioni di Senato e Camera con fondi pubblici (e quindi con il denaro raccolto con le tasse di tutti i cittadini) provvede all'integrazione di circa 30 Euro a pasto.

M.

GIOVANNI SPADOLINI UN GRANDE ITALIANO



A 17 anni dalla morte, la città di Bologna ha voluto dare un segno tangibile di gratitudine per l'operato in vita di Giovanni Spadolini, intitolando una piazza in località San Donato, allo storico, docente universitario, politico e segretario nazionale del Partito Repubblicano, uomo di governo e delle Istituzioni. Spadolini - ha affermato il Direttore del Resto del Carlino, Pierluigi Visci, - ha lasciato una traccia indelebile, ha dimostrato che si può essere uomini di grande cultura e avere la passione di occuparsi della cronaca minuta di tutti i giorni. Fu uomo di mediazione e di dialogo, erede e successore del grande Ugo La Malfa, poi senatore a vita, Presidente del Consiglio, uomo precoce in tutto, purtroppo anche nella morte (aveva solo 69 anni).

SOTTOSCRIZIONI

Marchi Dante di Acqualagna (PU)	€ 20,00
On: Brunni Giovanni di Bisceglie (BA)	€ 20,00
"In ricordo di Vincenzo Gaia - Mazziniano"	
Formiconi Adriano di Jesi (AN)	€ 50,00
Guecio Giancarlo di Ancona	€ 50,00
"In ricordo di Guido Monina"	
Nenci Danilo di Grosseto	€ 20,00
Marani Mauro di Saturnia (GR)	€ 10,00
Bernardoni Silvano	€ 500,00
di Pavullo Nel Frignano (MO)	
Rocchi Auro di Terni	€ 20,00
Baccarini Alberto di Fuggi (FR)	€ 25,00
"Per garantire la continuità al Lucifero"	
Burattini Stefano di Ancona	€ 10,00
Miraglia Francesca di Monreale (PA)	€ 10,00
"Contributo per il periodico di informazione e cultura politica"	
Di Marsciano Guido di Brivio (LC)	€ 25,00
"Per la vita di Lucifero"	

DIMISSIONI

di Guido Carletti

Q Quanto ancora dovremo attendere per assistere alle dimissioni del governo Berlusconi? Perché il governo dovrebbe dimettersi? E' semplice. Per il tradimento spettacolare di tutte le promesse, di tutte le lusinghe, di tutti i proponenti, di tutte le parole sin qui pronunciate. Per non dire, poi, dei fatti. Irrinunciabili. Silvio Berlusconi si propose, nel 1994, come il campione dell'antipolitica, ossia come l'antidoto alla malapolitica che aveva prodotto il disastro di tangentopoli. In secondo luogo come il campione della modernità: internet, impresa, inglese...

Ebbene, dopo 17 anni, la corruzione che generò tangentopoli dilaga, lo Stato italiano è rimasto inefficiente e i servizi da esso offerti si sono contratti, il debito pubblico si è ampliato fino a raggiungere i 1.901 miliardi di €, la rappresentanza democratica si è svilita fino al punto che la repubblica ha un parlamento non di eletti, ma di nominati. Il dramma etico ed estetico di tangentopoli, a causa del quale tememmo per la repubblica, è stato solo esorcizzato. "Forza Italia", che nel 1994 divenne lo slogan che sintetizzava il programma, nel 2011 è diventato "Padania libera". Nel 150° anniversario dell'unità d'Italia, infatti, il governo, tranne i componenti leghisti, è rimasto afono. Niente cori da stadio, niente enfasi, niente retorica. Profilo basso, anzi inesistente. Non fosse stato per il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, noi Italiani non avremmo festeggiato l'unità della patria... Adesso sono arrivate persino le tasse e i sacrifici, parole impronunciabili nel 1994. Carlo Azeglio Ciampi, allora capo del governo, aveva detto che con due anni di sacrifici saremmo usciti dai guai. Macché sacrifici, rispose Berlusconi: c'era, piuttosto, una nuova storia italiana da narrare, la sua, e un nuovo miracolo economico da vivere tutti noi. Così vinse le elezioni. Nel 2011 con Berlusconi ancora al governo, siamo finiti commissariati per mano della Germania, della Francia e della Banca Centrale Europea, perché con tutte queste belle follie e col predicare che tutto andava bene nonostante tutto e che comunque in Italia si stava meglio che altrove, siamo arrivati al punto che non ci sappiamo più governare da soli. E', quindi, inutile tergiversare. Non rimangono che le dimissioni. E' vero che le dimissioni del governo non produrranno automaticamente il pareggio del bilancio dello Stato, ma è ragionevole sperare che ne faciliteranno il raggiungimento. Da subito, poi, potrebbero innescare una ripresa della borsa di Milano e la riammissione dell'Italia ai vertici europei che contano. Del resto la storia d'Italia è piena di fulgidi esempi di uomini politici che, ad un certo punto, si dimisero. Il primo fu Camillo Benso di Cavour, agli albori dell'Unità, quando ancora si combatteva la seconda guerra d'indipendenza. Maestro nell'arte d'andarsene per creare condizioni politiche migliori per sé e per il Paese fu Giovanni Giolitti, ma non dobbiamo dimenticare De Gasperi e tanti altri importanti uomini politici italiani che dimostrarono, dimettendosi, senso dello Stato e amor di Patria. Meriti rare in questi ultimi, tristi anni.

Sito M.R.E. NAZIONALE

www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano

www.repubblicanieuropei-montemarciano.it



LUCIFERO

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Giovanni Filosa

Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375
e-mail: bottega.grafica@tiscalinet.it

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349

e-mail: lucmre@tiscali.it

C. C. P. 17986605

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 31/08/2011